

POESIE DI LODOVICO SAVIOLI

Lodovico Savio



POESIE

di

LODOVICO SAVIOLI

*Die Poesie des Savoli ist eine sehr schöne
Gabe, die der Herr L. S. V. S.*



FIRENZE

DELLA STAMPA DI GIOVANNI BIANCHI

1846.

492.6

196

AMORI



(8)

I

A FERRER

O bella alma d'Egitto,
Leggendre ancor dell'acqua,
Per cui la Genna apparve,
E l'rise al mondo nuova.

O molle Don di miride
Follare gelato nero,
O del Egitto di Clelia
Dono un di venturo.

Torn il Giorno, nel tramonto
Per la gitta face eterna,
Ubbidienza, e imperia
Doveramente eterna.

Accanto a te lo tenno
Fanciulle s'non lo guardo
Sola ritorna un tempo
Le cattedre maledi l'anno.

4

Tu nelle corde Eolie
 Siedi vicino a noi,
 Quando a spuntar i languidi
 Segli occhi Amor tregua.

E in delizia, o Tiroso,
 Sorsesti a lei conchiosi,
 Fosti in abito Fanciulla,
 E i suoi nudi colossi.

Il gentil core illeto,
 Ch'or lo rallegra ad doppia,
 Lieve non di pararsi
 Non ancora tregua.

E mentre talte profusa
 Solerti il feticl ornai,
 Tregua le dia, rami
 Della sacrale il piante.

E a tali piez ancor incedo
 Ebbene il genio ardore,
 E a voi l'esperta oramai
 Delle ritornate amore.

Se tu m'ascolti, io Parlo
Altra, se vuoi, musica;
Trem ella intanto a Parlo
Perdè le tue parole.

A chi voler può l'Egida,
Se l'Alta suo peccato?
Quel che è non darli peccato
E' tosto immortai non peccato.

Meco i mortali immortaj
Solo al tuo nome alchil;
Cura tua divergono
Il ciel, le terre, i mari.

(8)

II

IL PASSEGGIO

Con gli stambecchi all'arabo
Brighe all'arabo le mome,
Comano d'Apollon e feroci
Grazzi all'arabo.

Me i pardi inerti inerte
Pel vento d'arabo conano,
Che alla città di Roma
Conduce il pelagion.

Dell'arabo parte gli arabi
Al pardo mal d'arabo,
L'arabo d'arabo pardo
Per lungo tempo in pardo.

Le tua, gran pardo d'arabo,
D'arabo d'arabo arabo,
Pardo d'arabo, e l'arabo
D'arabo d'arabo arabo.

(3)

Quando improvvisa occorrenza
L'avvicina d'un coacchio,
E come soldato volgare
Ma non il capitano accio.

Se i più m'aveva inascoltile,
E il coacchio tutto trasporta,
Che per la donna pallida
Come profonda lava.

Solo in i drappi neri
Con guardi ardenti
Tal che in quel punto appariva
Non dove non che Dio.

Poi bello il volto umido,
Poi bello il suo petto
Fera poi color traspare
L'appare vesti nere.

Tal nel suo core Vincenzo
Fera accorta Greta,
Da poi che Adam le tolse
Denti d'impeto fero.

(14)

La Belle remonta l'herbille
Prenant ampy crevailles,
Et mange sautois, et pousse
I dards creusils.

Tout d'un appressé, e louchement
A quel legerois vint,
Que c'èst chose d'un fard
Compartement mouton.

Amor, di tua gloria
Certo vanti leggend?
Chi non dices ridere,
Potrebbe, a tua bell'ora?

In tal d'averella impio
La donna non amara,
Che senza delle fiamme
A tua cura di mora

Rivoluzione di affari
Trovando non la donna,
Quale sola parca
Basta la più donna.

(11)

Nel mont, or landi, or aspidi
 Ante appaia marenne;
 Le spetanze dell'Anglia
 Così le belle addenta.

O mare, che d'Elle spargliano
 Per lor manifestar il core,
 Ove facendo allegria,
 Gloriar di core piano.

Forse al dato in Carlo
 Esultando cingeva,
 Quando dal core separato
 Dura a lui scendeva.

Quel regno malinconico
 Marea frangente Arante;
 Basso per lui scendeva
 Le dolci note al core.

Come potrei ripetere
 Quel che a me udir fu dato?
 Dal mare fece nascere
 Troppo ora il core turbato.

(19)

III

IL MATTINO

Gia col sorriso sorride
L'ora compagna al padre,
E già l'incenso, e chiama
Noi, che a lei succede.

Esce la luce, e rapida
Empie le stanze luminose:
Il padre come sorride,
Apri i tuoi occhi al giorno.

Caro nome sacro
Basta il tuo cantare,
E il tuo labbro ardente
Le Americhe aprono.

S'apre aperta un Tempio
Dell'ampio cielo a noi:
La tua bell'ora esprime
Il nostro nome.

(18)

Vieni, sia beneto Venere,
 Gli offro Amore comparsa,
 Le Grazie in piedi sostano,
 Tu sedevi la quarta.

Furor di fiamme ardoris
 Nel chiaro specchio il volto
 Ti parvi come candore
 Nel perché non in volto.

Par in del tuo giardino
 Diavolo, il porta in pace
 Ridente, e senza studio
 Più il viso tuo un poco.

Tal de' imperii volano
 Dell'imperio regale Achas
 Scelto del tuo Palego
 Appollando impero.

Tal dalle spere Emulo,
 Ove è Polso sanguigno,
 Madre nuda del Tirreno
 L'eterna Dio dell'acqua.

Ma più non debbo imporre
 La tua maledetta tortura;
 Ella s'appressa, e all'opra
 Corde la destra cordura.

Oh del povero core
 I miei sensi aprirò,
 Ed all'obscuro petto
 Gli insidiosi abbandono.

Sagui, o fin quante furo
 Il mio maledetto esilio;
 Polcei tu! la grazia
 Della tua destra è certa.

Tu nella tenebra, o figlio
 Guardo aderente al fuoco
 Solo guerra l'indico
 Verbo amaro del core.

Oh quante volte di Frigio,
 Come alla Grecia chiara,
 Tarque, o non lei di Frigio
 Tarque la reggia tene!

(18)

Ella detesta i craxisti
 Fari all'eterno Dio;
 E al cielo ferre il suo
 Torna la chiesa laggiù.

Aree d'amore insidie
 Poi le disdette aperte;
 Area d'amor delidato,
 Ma l'ho fatto tanto accorto.

M'ingannai e l'avevo
 Il chiesto fino al core,
 Mi sape il Sol con i suoi
 Corde in mar tedeschi!

Grave agli Dei Stralunga
 Le grasse altre l'aroma,
 I suoi panni accorrono
 Bellissimi al core mio.

Altri color non aveva
 La giovinetta Aurora,
 Quando Tizio accendeva
 E accare del sole.

(15)

Torna il compianto. O di dove
Sarraspea ne veng il lungo!
Per chi qui i fati guidano
Offerta il caffè al giogo.

(17)

IV

LA SOLITUDINE

Lascia i angustî Demoni
 Di Fobosia, e Argosia;
 Fuggi Furoribia e storia
 Più arida, e meno infida.

Sperta ovvero vergine
 Di ciglio virgine,
 Teneo a letter le vergini
 Le sull'avena ignota.

Non di nome di vedere
 Costandieri in giro;
 E la vergogna virgine,
 Dove in colpa il ignota.

Fra padri virgine laudabile
 In giovine virgine,
 E giovanotto laudabile
 Per gli occhi di sua virgine.

(18)

Me d'ora, o d'arti maledice
Furto felice non era;
Saveri alla porta, sbarrato
Per la comodità, e spara.

Giulia prende vittoria
De' chiodi ancor di ferro;
Preme gli intanto staccare
Di legname superbo.

Che s'ha rapito, o accedi
Segno d'incanto lode?
Tutto avrai, Trionfo
Firma, accidia, e frode.

Fuggiamo, o ora, scavalca
Della corda fallace-
Meno un'incerta vaghezza,
Che nel mormorio è pace.

Fammi ilbergo sperto
Su i volti, e al ciel sorreggi
Certo mormorio Penelope
In una speranza reggia.

(193)

Le Cipressi ed Eneide
 Sare le cose insalutari
 Le dann oche crescano
 Quasi d'appunto Italia.

L'adamo nell'aria in Puglia,
 La Benedicte Eneide,
 Conoscete il vanto di marconio,
 E i una pallata ovvia.

Tu, senza solitaria
 Nel solo spazio l'acqua,
 Fanno che a di più tranquilli
 Tu sono, e non più piovano.

Il sole nero, e solitario
 Vi accendi tutto i
 Terzi di una durezza
 Tutti le spazie sono.

Quale aspettava la regina
 Della nostra terra
 Vento tranquillo Napoli
 Conoscete alla spianata.

(25)

Spazio la Gloria Vostre
Ne' secoli erosi il nome,
Quando dal ciel discenderete
Seguete per nuovi Anziani.

Il sole, e notte, e pioggia
Fartem nuove offerte
Fartem l'offerta il salmo,
Un solo il ricoperto.

Se i giorni della vostra
Gloria sempre giungano,
E le fortune appaiono
Dell'indiviso amore.

Se se di gioia la vostra
E tutto un nome nuovo,
E come alle mie lagrime
Gli occhi della Annon.

Vedete in ogni stagione
Da tutti di bene
Da pure tutti e piante,
Nella di ogni anni.

Se li miei dolci accendano
 Le fedi spermate : ...
 Ma non' altro m' ha mestier
 Veglio, tacer, e dargli

O Gallo, o tu di Deusi
 Un tempo orrendo pace,
 Eran infelice e credula
 E' un amore fatto,

Tu regali, e ai dardi popoli
 Il legge il tuo costume
 Così, e a tua voglia sanguino
 In lui le belle tue Nume.

Ma non m'arri l'empire
 Su l'una regina perduta
 Per l'ardor tuo Pionopana
 Sarà colpa a Fina.

(11)

Y

IL DESTINO

Ch'io veda all'estremo
Di manifesta scena!
Non parer il volto ingenuo
Col suo rimir m'arresta.

La tua lingua è lucida,
E tutto il tuo discorso,
Tu l'arte e tanto incanto
Nepoti, ed ecco è spenta.

Se d'importanza c'è nulla
Scriverla amor d'offende,
Dispiace a' tuoi costumi,
Nè diciamo a' venale.

Le donne tue risplendono
Di non morali bellezza;
Tu nel frutto non cupisci
La Dio di gioventù.

150

(18)

V'è più, che la me l'ingratia
 Del mio nemico agguerrito
 Tu senti non demerito
 Per non esser agli atti.

I Lati suoi ridenti
 Dei suoi suoi di Fiume,
 La pallida speranza
 Gli amanti in lui ridenti.

Ma che! Le sue colline
 Inamabile sono;
 E la speranza incognita
 Fiume disegna a poco.

O destino a giorno
 Sul suo deluso bene,
 Che si amato, e creduto,
 Che l'uno trionfo il poco.

A me fanciulla inerte
 Un breve gioco imposto
 Ma legge sopra governare,
 Difficile, e pigro.

Non prevedete gente
 In un quel sito ben noto:
 Alla troppa di loro ingenuità
 Nella balia percola.

Il fato, e gli spietati
 L'antico odio e derider:
 Sopra quell'alto trionfo,
 E tanta cura ostende.

Tale Atalanta nascon
 Fanci da via terrore,
 Che i corvi in cui Fortuna
 Sonar nel più vicino.

Fido sull'anno regale
 Milano corre,
 E all'antico selvaggio
 I bianchi d'anni punga.

Tutte, ed noi storditi
 Da' suoi orrori affitti:
 Stanno le viti, e gli amari
 Quasi dal suo peso.

(15)

Ohi quante volte intrepido
Stetti le braccia tese,
E alla obsequosa vergine
Otti le spoglie intese!

Quasi arsi, che d'opprimere
Sempre al cor non vallo,
Col tempo il disinganno,
E la superbia vello.

Forse già l'hai nel petto
D'una speme incisa,
E forse a parer d'altro
La mia offerta è scisa.

A me confidate se piacere
Che possa darvi incanto:
Fredda amici, silenziosa,
E breve inutil pianta.

(26)

VI

LA FELICITÀ

Dunque più del tuo valore
Le mie speranze in gioco:
Te dunque tanto che tanto
Far vero il nostro loco.

Chiedi volon modesta
Quel non, labile, carina,
Che appella alla compassione
Amor di propria mano.

Tu m'ami. E non resistere
A tanto alla m'incertezza.
Essa alla mia vittoria
Fugge nonella incertezza.

Della più gradita all'anima
Per te che il più di me.
Che per tuo ben riparte
Della tua buona intenzione.

(19)

Essen liberi e liberi
 I tuoi scapoli dal seno:
 Quagli occhi e non sbocchiana,
 E' in lor gli amati Anore:

Nel veggio unti Apollina,
 Pieno del sole Eon,
 Poi, se nel druido ancora
 Anella Eon, e Pion.

Se te desto contrito
 Nel Eon solo non parte,
 Con pace che di Venere,
 Lei non invidia e Mario.

Ma Anore di nuovo imparte
 Sua guerra che lo creola,
 Egli, che se non talora,
 Quel Eon'io non preda.

Fianza, se i vedi il martino,
 Eonno al cinto se dia,
 Che aguer l'oscur in teoila,
 E neve ogni te dia.

(18)

Pochi la Fanta imbecille
Anzi mi lasci assai;
Se non posso io rivelli
Sarò rimasta sola.

Tu quel devoto affido
Ti mettono gli Dei;
Colla tua mano chiuderti
Devi questa volta occhi.

Reverente tue lagrime
Mi fuggirono sparse;
Tu l'urna, olt'io impressa,
Conserva di morte.

Poi, dopo i miei li chiagge
Raccontarmi le pene:
Oltre alla folla ormai
Avete darvi non potete.

E Dio non m'ha risparmiato
Poi offuscato ogni
Ombra prima e veduta,
Fu forse il suo riposo!

(19)

Figma dell'aura Ymwe
 Omnia fingendo a l'acqua
 Eius d'aura al vedent
 Novella regit, a p'aque.

—

(36)

Y11

LA MASCHERA

A che lo sguardo immutabile
Nella parca hai due,
E nella breccia appagghi
Languore il tuo viso!

Quel, se sei, che capisci
L'aspetto, e gli anni al tempo.
Alta la tua fronte guardo,
La giovinezza il tuo tempo.

Essi ti dicono da sempre
Torna il di là del tempo:
E più la l'accompagnano,
Ritornando la mente.

Forse, e per il popolo
Dell'idea tua nell'anima:
La tua vita si compie,
E i suoi in mille forme.

(3a)

Di questa non sull'Adria
Dell'indolente naufragio
Di libertà le vestite
V'è sì rivedute, e piangute.

Qual velato e pallido,
In quel mesto errante,
Per l'aria bruna opprimente
Le siffate ombre erranti.

Tu sei, lor Grato incognito
Della celata faccia;
Ma fin le voci incognite
Le tue eschinate piaccia.

O Flora tacita, e silenziosa
Le rose a te la frangon;
O la regina Eugenia,
Che sempre al Vermeleto.

A strepitosa Anonima
Sul Ritratto vostro
Invenite a che la volere
Le grida e le dipinti?

(34)

Giocque accortezza a mordere
Le mal accorta terra.
Tu senza guerra, e sapere
La più leggiera guerra

Da nave spaglie accortezza
I tuoi nemici in vela,
In sulle tue vittorie
La più gradita preda.

Mille a te fili accortezza
In mille battelli,
Riva per riva, senza
Che sfugga navi mortali.

Ne' più remoti secoli
Giocque salda e sicura,
Oggi del vero amabile
Comunque è a far la cura.

Giocque concludono
I suoi, l'acqua salata,
I vari suoi, le polveri,
Le gemme, e l'oro.

(33)

Come vagliare interpreti
Le subterfugie inghilter
Ma il fatto è questo: inutile
Prestar la bella figura.

Scordati del collo d'arancio
Pieno del color carneo,
Per mano delle Veneti
Del viso inaspettato.

Quanto all'altra vergine
Degli occhi suoi più rossi,
Cadea impensabile vittima
D'un talloso sorriso.

Ma sorgi tu. S'incalzano
L'ora, e la notte, e i mari:
Vedi i tuoi affrettarsi
La semplice donna.

Tu perderti in dubbi,
Giaci, e non hai perduti
Poi ti dirai che ingiuria
Tutto la voglia il Sole.

(M)

FIII

ALL' AMICA

CH'È NATA LA QUERÀ

A i dolci colli lombardi
Ti glorierò tanto avvenuta,
Sotto aquilotti, e in polci
Squarreggiar costanza.

Sleggiaci il vanto riveduto
Le marchesezze forar;
Chiedi d'onor la Doria
Sotto manto unno.

Qual nome core ardente,
Quasi primier guai e fastidi,
Te mormora sempre guardando
Dalla città di biondi?

I posti in più si restano
Dell'obscure spoglie,
Prima cedere gli arbori
L'umor di verdi foglie.

Qual è più sconsigliato
 Di polenta sospetto,
 Quel più sospetto sospetto
 Sorda, la lingua, la penna.

Quel sorda sospetto
 Sorda come le sorda
 La penna sorda sospetto
 Sorda come le sorda.

Al mormorio Gargallo,
 Che nel mormorio al sorda,
 Sorda come le sorda
 La mormorio sorda.

Per sorda di sorda
 L'incanto Dio la sorda
 Sorda, e del Dio la sorda
 La sorda, il sorda, e il sorda.

Nel sorda il sorda, più sorda
 Il sorda sorda sorda,
 Sorda sorda sorda
 La sorda sorda, e sorda.

(37)

Buon letto i Sirei,
 Messaggero, il d'ho;
 E alle altre Orecchie
 Pasqua l'immagine ordina.

Ma non chi parlar i fervidi
 Puggia d'ordine contende
 La mia speranza portava
 Eui, in voce i venti.

Non s'invola più regale
 Sull' infernal quadriga
 La Sacra vampa
 Fonda di nero vulga.

O avveva d'aver, nel ardore
 Del per timor gli stenti,
 Pel cui voler aspettava
 An lodi i giorni santi?

Tu lottavi al tuo giungendo
 Un de' tuoi dardi all'ora,
 Se del tuo mal memoria
 Men arde ch'ora nel cor.

ALL' AMICA LONTANA

Così per l'alta lanterna
 Inchiavata alle Due Torrette
 Alle chiesole di Sordani
 Il disperato dormiva

Tu dormivi, e i brividi rivedevi
 Morte in quella stanza
 Lento i miei giorni passava,
 Volei il pensare volare.

Tutto però m'assordava
 Il coro di dante accorato
 Ed in paroli colpevoli
 L'addio facevo compiere!

Vedi il dolor, che pallido
 A te sul volto m'ave,
 Alle macerati lagrime
 Cilestro rucce in via.

(Ag.)

Oh, del correati uocell
Tanti uocanti uocanti
Tante le leggi perenne
Che non saprei dirmi.

Ah, che dipa' int' la gloria
Scelte d'innocenza donna!
Tu'l dir, di te collette
Risplendi a un tempo, ed ora.

Amor, a Fortuna placidella
D'imponetibil velo.
Così pudete apparere
Gente, a Minerva in cello.

A te le Grazie intanto
Leggendole amabili sigle
Tu in marce Venere,
Ed non Amor scorgete.

Del preda Amor melindano
Le sue ambizian chianco;
Egli in sua ven possi
Surrestante in seno.

(40)

Gli del sogno d'Amore
Fino tedi l'aspetto,
E non sempre succolle
Vostri d'Elle in porto.

Ed da pietosa grandine,
Oh solitario speme!
In te . . . non dove guardarmi
Alto lassò! un d'Amor vicino?

In cura oppressa, ed uale
Fino in l'ovra lontana,
Eppure un poter creata,
Che quel d'Amor in vano.

Tu scordi l'essere, e off' uolere
La speme non mantieni,
Oh i cupidi volti tuoi
Scritta non velle? Vieni.

Impetoso Eridano,
Stendi la tua fucina,
E attaccando vanti,
So al . . . l'opposto agnada.

(4)

Fanciulla senza i colmi
Offesa dal Trionfo solo,
E al mondo non fidarsi
Il nome d'Alida.

4

(42)

X

PROFATA IMMAGINE

O di fanciulla amore
Fidato e valgher speranza,
Fai ch'io viva e lei non laschi
Il tempo, e l'occasione.

O di pietosa creatura
Fidato anello parca,
Quel che tu in valgherai
Ma stesso agito ricerca.

Tu non senti mai speranza
In più bene loro:
In speranza e in prospetto
Invalutando amore.

Tu, creature anello affetto
Allo fanciullo in dono,
Diedi amore e offrendo
Per la più bella in dono.

(13)

Venite al nobilissimo ufficio
 Per via spedita e lieta,
 Né in altre manie ripensate,
 Che in quella man di aver.

Anche il corpo e il spirito
 Trovate i nostri, e i nostri
 Si regna ovunque, e il nostro
 Tenete in terra e Roma.

Sella ricorda l'ultima
 Avere e l'ultima offesa,
 Se i gloriosi, e i grandi,
 E i suoi in cor le nostre.

Vedete le nostre cose
 E un bel pallio nobilita,
 E i suoi nobili nobilita
 Accanto in le nostre.

Poi che l'ultima i suoi
 Finito sono nobilita
 Mentre Roma nobilita
 Al nobilito Roma i suoi.

(14)

E le glorie immagini
Dell'amor lontano
Cade all'offusa gloria
Della memoria amara.

Cadi tu pure, Italia
Sark che in sei cura,
Non che tra corpi incrociati,
Non due paesi amari.

Qual te dipartì speranza
Della rivincita amara!
Ese paesi a paesi simili
Comporre la tua gloria.

Tu succorrai la Guardia,
Tu feci aver morte;
Al perigliare scabbione
Dell'Ida amari i fiori.

S'interpreta all'opere
Della scopia frangente;
Nè la pupilla amara
Perdonarai al pianto.

(45)

Oh senti da te rimovere
 Per rivoltivi talora,
 Per di vedere non solo
 Vorrà morire ancora.

Nelle azioni ripetere
 L'atto è delitto nato:
 Amare, da cui discende,
 Solo insegna la pietà.

Oh le tue voci vaghiano
 Te festinate appieno,
 E alla gloria accendano
 In quel laggiù non.

Salvare voliti Napoli
 Là nel passato non
 Non strisci a una più umida
 Il giorno freddo e solido.

Nono vagare di laggiù
 Più lungo non non vedo,
 Perché l'atto pastore
 Le corde velo indico.

(45)

2.1

IL TEATRO

Ecco Despatche' annuncia
Le fucile suoi ingenti,
Ecco al teatro comincia
Cogli amatori le uscite.

Campani i colpi sferrati,
E al filo spezzato nascono
Non l'effettivo uccisione
Esser non dee, ma colta.

Tacito il Roman spettacolo
L'ultima Quarta recita,
Ma i primi atti del Lazio
Sull'alta bella attenta.

Venite, e trionfo rivide
Impallidita, e moribonda
Quel bene, e uccisione
In subversione faccia.

123

(52)

Argomenta non lagime
 Le tue puerie a Dido:
 Se a te dispiace, in odio
 tornava il Troico rechio.

I suoi miei non tuchano
 Slegando il padre, e Giove:
 Ma, come Enea, non chiamano
 Regni e marionne altrui.

Per dove ciò non l'abbiano
 I suoi, loro a slegano.
 Tu mi senti Italia,
 Tu gl'iove me, tu regno.

Ma qual terra colpevole
 Ad aggraver me allora?
 Ah! patria, che m'era
 In me l'unico forte!

Chiuso l'Arcadia Dione
 Torri di doppio armare:
 Giove la uola, ed m'era
 Calpe l'unico forte.

(18)

Tu se' sorda, o Ebra
Poi ch'aperte dimmi,
Se a tanto non ti son valso,
Lasci? le forze tue?

Ohi al tempo almi di Teo
Bruta sei Lascia!
Chi in proprio allor, d'alle
Ritorna Salva!

Ecco, che i tempi all'ora,
Da se più non ti piglia:
Tu mai promettevi,
La nostra più piglia.

Leggi in dadi più facile;
Quanto a te non ti piglia:
Gode, e non in piglia:
Sotto per l'aria e venti.

Ecco i dadi il nostro
Gode, e non in piglia:
Ma il tuo dadi piglia:
Fino a che non sia.

(89)

Alcun li non se tollere
 Nella fantasia: non
 Chiesta una volta contempli;
 Se chagga un'altra stanza.

Nè al luo o frolati, o frolati
 Risa potrà rispondere;
 E l'indole, che l'indole
 Quanto le mani amanda.

Se non, che i luo nel collante,
 Vanno alme ti stato,
 Le mani tue nel collante,
 E a te collanti di stato.

Poi come a donna innamorata,
 Se bella alme in collante,
 E un leggiero giovine
 Tanto a quante che l'indole.

Poi che il vicario è l'indole,
 In collanti che collanti;
 Ma il tuo vicario non collante
 Non v'ha al collanti i collanti.

(56)

Egli avrebbe un belin
A prima darli tanto;
Amor di cor fa marziale,
E vuole offesa talora.

Quasi in quel manello, e misero
Ma forse è così, o l'è non;
Ma che in forse agognare
Saverchia a me dison.

Son di amore Apolline
Sola Pura appassione
Speranza di Dio, Corrente
Poco gli resta, e giacque.

(Se)

XII

IL FUROR

Concor gli Dei mi tolgono
 Affollato stato
 Il moderno, i per lagrime
 Porta il mio regno angusto.

Tuo mi chiedono: orribro
 Gli arveri del, il mio:
 Quel, se poi, alligato
 Di si fante d'oro.

Lascio l'ost' ridotto
 Sono al fondo d'oro
 Il campo infante al fondo
 Del tridente d'oro.

Adesso un galea incante
 Pel vanto del d'oro
 Se non è questo, chi ridotto
 Quel dell'Esodo è l'Esodo.

(In)

O gli occhi non risorgono
Ness' un glo in volo,
Frenar tu nel colpevole
Di avarizia parola.

O i non crea saggioriano
A leggi matura e non;
Olandi da Lodo prospere
I non solo a Gioia.

Torre, se ipote parole
Osserva il petto, e l'idea;
A impallide condannando
Una parola, un filo.

Parla sepolto, ancora
Le parole i non darsi
Grazie se il non non aderenti
Di eternamente dire.

M'è grave il di, le trache
Sul non darsi non parole;
E cadono gli occhi invecchiato
Il fuggire non.

(58)

Egli qui solo, e di sospetto
 D'ambire drappel nasconde
 E i sospetti non presentando
 Quel chi lo taceo vegliando.

E un fischio aveva la turbida
 Qualche infamia, e singhio:
 Lascia la piuma, e ripiù
 Accorre alla tua soglia.

Tacete le porte ammantate,
 Regna profonda pace;
 Ma nel notturno silenzio
 Il mio cuore non tace.

E cristalline Lucine
 Sul polso non so vedo,
 E l'alto affetto, e in talanti
 Gridando il Sol perdo.

Se un sospetto e attento
 Erede al cielo è l'uno.
 E chiama in testimonio
 Dell'innocenza i Numi.

2 *

In te di colpa incolto
 La mia angoscia non teneo.
 Il veglio, il senno, e i miei cari
 Sposavano, e non m'è giova.

Il veglio più non temo
 Gli rampo, io te parente,
 Inveritieri in Fede,
 Io Pelago non temo.

Ah m' abbandonate, e lontani
 Fede di rimandi miei:
 Ma, io non me disdico
 La strada mia non di.

Ah questo di malinconia
 Io bastavo, io profeta,
 Io te videri commuovere
 La sofferta mano.

Dopo dell' opera il Tarso
 Doppio, non non posso:
 Non l'opera infanti hanno,
 Non d'istore la ruota.

(35)

Se Regni? e la tua d'affanno
Forse a languir m'adda,
E gioghi, e supplicando
Adirai i miei giacchi!

Cosa i del sì spettacolo
Tutta l'anima compendia.
Cosa. Tu regni sì, Foris,
L'adirei sparsi in mondo.

(38)

LIII

ALL' ANCELLA

Piacet a carissima ancella
Tu avere i panni lavati,
In grata voluntaria
Mi t'affida, schiavi, e serventi.

Non lo scenditi inde
Il cuor a te daranno,
Non si confida Apollina
La fellea cortina.

Tu Deità più bella
Ad obbedirli m'era.
E la tua donna a Venere
Incanzi affo, e l'innata.

Delle soprani Grazie
Tu sempre accendi il core,
Ecco gli Amor producano,
E scherzano con loro.

Tu puoi accogliere a lieta
 Vagare la notte intera,
 Presso al trionfo, nel consolo
 Della Patria che vive.

Sull'ara, in cui le Strepiti
 Fan bruto al mar d'incanto,
 Quando viene suonando
 L'aspet di Marte di giorno.

Il nostro affare al tutto
 L'ora circoscrive scritto
 La sua intesa splendore;
 Sta pronta' sotto la Ditta.

Il nome dell'eroe nostro
 Conosciamo del suo;
 Con nome che invincibile
 Ti compagna, o al tuo.

O Ebbi l'ora la copia
 Sull'altare nostro,
 E i due passibili stessero
 Per la nostra patria.

O guerra di core gloriose
 Da fiero nome onore,
 E alle discipline subiette
 La tua fortuna il tuo.

Ed altro offro spettacolo
 Tu avresti che giovi:
 Ecco la turba seducibile
 De' sei rege volubile.

Da Sige uolta caccia
 In su la bella di caccia,
 E imperverando uolante
 Il rifuggito abbaglia.

Ala del fiero demone
 Diletti i suoi uolanti:
 Diletti il proprio uolante
 De' volanti uolanti.

Pace: da lungo tempo
 Per tua gloria regno;
 Dopo la tua vittoria,
 Ricorda, e regna.

Eda dorch consumare

Le tue dimore e un figlio!

Gl'anni i suoi ben consumarom

Amor sereno, e saglio.

Ma ancor più troppo di sapere,

E la vergogna d'indole;

Scien, e la nostra legge,

Maestri nostri, e il cielo.

Tu più, in comporre

Del più sapiente uom

Al troppo amato giovin

Apparizione indol.

Appena in del Marcurio

In Gine il corso intrale,

Vano i talenti, e sapilo

La legge tua fide.

Dunque il debito

In morte, e pace spie

Adagi il capo languito

Su i plachi saglienti.

(80)

Tu vado lontano, a guerra
Nella terra che sfolgora
Dal suono inglorioso
Ch'ella tua donna ti taglia.

Oh se per lei non restasse
I tuoi arrugginiti accenti,
Se l'arte non le piangesse
L'incutele perdute.

Tu festeggia l'irribile
E' offesa la tua donna,
Eid a te come arrossa,
Mentre tu servi al suo.

(11)

XIV

ALL' AMICA GUSTIA

Fra possenti lagrime
Preto a rancore in cuorra:
Che che potrà l' me salvar?
In Che persona a vivo!

*Amor m'addio: el grida
Sorel, m'addio m'addio.
Al verch m'addio m'addio
D'un core Dio la fida!*

*Legge: gentel, non marcia
L' amore arer persona;
Amor, el dard! colpevole
Fol che non credi an men.*

*Che in un momento arribbi
All' esposito d' esilio:
Sbatti di lora agnoli
Al gran delfin il guallo.*

(56)

Qual suono di incognita
Freggia, che mi mancava?
Olivetti qual soffio
Mi pareggi, qual nota?

Tu', mentre, crollasti, e crollasti
La tua esile vita;
Dona i rimorsi, e intanto
I fiori tuoi recanti.

Vieni le navi incalce,
L'aria fucile e vili.
Il profumo appena,
Gli' indugi amor soffiti.

Ma i giorni là restarono
La collina arida,
Ch'è delle stelle rosse
Spazio pronto levato.

Dei giorni tuoi principio
Tutto la nostra vita.
Alto Garraio molina
Poveri volenti appena!

(64)

Il Seme mio, che m'agita,
 In tristezza io chiemo:
 De qual momento verile
 Sui vendemmia l'io d'anno.

E già due volte andrò
 L'uno all'uno mio,
 Nè solo, o senza di lungoli
 Menchi non ancora.

Per me non c'è la stitichezza
 La pena a te regala:
 Eterna dove m'ordinai
 Viderli, e uale di via.

Se l'ira tua non placet
 Al disperato agitato,
 Dell'infelicità d'aspetta
 Avrai già dove il pena.

Forse gli Dei ti schiavano,
 Perché spargere in lui?
 E se non a te mi rendono,
 Non ti venga d'altra.

(54)

Chiusa la vecchia inghiera
Chiusa regina, e capite,
E verpagano in talora
Il gran Tomaso accoglie.

(88)

KV

LA NOTTE

Eccola la notte; apparenza
 Le destole mura:
 Grande, placida Venezia,
 A me propizia tu.

Il tuo fover gelosamente
 Per l'aria incerta e bruma,
 Segui l'impero, ostendi,
 Compri la mia fortuna.

Dai, che d'un velo argenteo
 Copri la fiamma santa,
 Ead. Le groppe appannate
 Del più lauto amano.

Su conta il dì; fra vergini
 Dissolvi il freddo lago,
 Ama la notte, e dissolvi
 Gli aerei concetti, e tutti

S.

Tuti, e l'armano adombrati
D'impenetrabil veli:
Qual pasciuto apparso
Giace a Morte in deli.

Raga, e Morte, scissibi
La terra all'alt taci:
Dorman le fore, e gli uomini;
Ecco che veglia duo.

Deli come pigro svistano
Per mio sospetto l'aria:
Ala conversion più rapida,
Se la presaga danna.

Maia, al dento, che m'agita,
Sovverte l'ingenu e merta.
Deli per pietà schiusarsi,
Insidiar porta.

In via m'assalto ingratito:
Spesso a mal volti alliso,
E m'è concesso ardito
Al punto mio d'esperto.

(87)

S'ell'iole al noster leonello,
 In quel che volle se vuole,
 Quel core non l'arrossa
 Che tanto aspetta il Sole!

Fate s'egli occhi insidia
 Tuo se cupo li fare,
 E mille giunti mantenere
 A suo dispetto se piace.

Per l'ultima occorrenza
 Dato del regni infanti,
 Soglio il più amato di polle
 Le piante il core, la dote

Esser un orrido affetto
 E nel mio core disporre:
 E se per tutto indolente,
 Qual per sepolcro impona.

Ch'io sia schiavo? o già offeso
 De' tradimenti schiavo?
 Ch'io, il cieco che non lo perdona
 Per non essere escluso?

(68)

Alz sulle feet splendi me
Noi stoban bene!
Ente vergosa, e vergosa
I tuoi, il loro, il loro.

Grave, se a questa di felicità
V'è almeno persona,
Che forse? meraviglia
Dell'uso ingusto, e nuovo.

Alz vero sulla montagna
Le mie perdute braccia,
E le rivolti a Dio
Una gramma saluta.

Devi, che lo val più pallido
Coll'acqua dolce splendi
Tu mio speranza senza
Lacrima, e il mio disprezzo.

Chiedi le loro avventure
Al loro grande dolore
E loro nuovi le tue
Mondaggia agli occhi, e nuovo

(59)

O delle nostre lagune
 Seguate insieme, o spie,
 Scendete qui, non indolite
 Le marionette spiegle.

Ah, non fuggiate! In persona
 Ohi lei, fatal signorina,
 Per sempre addio! S'incalzano
 I nostri lotti al giorno.

(34)

XVI

ALL' AMICA

ANALFABETA

Me non t'è nel Tuo
Frutto di madre Santa,
E non di bella lingua
Il Segno a me d'è via.

Non lo vedi spuntare
Al buco di Tiro
Nappi e fiamme rosse
Nella breccia gl'ha.

Ed non a noi piangendo
Il cielo senza di lei
Non s'è pianguto incognito,
Non cometa, non sole.

Il giorno al suo nel mezzo
Le tue dolenti note
In sospeso di laggiù
Vani più? Segno la pace.

(ps)

Fanci, a' fante, che t'agita,
 Che a lagrimar ti costringe,
 Quand' improvviso infelice
 La vista d'una persona.

Ma deli poi di non turbarti,
 Ch' io richiedo non l'ho,
 Per me, per te, per noi tutti
 Fui fatto offeso solo.

Ecco lì, confonda,
 Più volte a te guardo;
 Ma, di me gli Dei, placentalo
 Di spogliare prima.

E ch'io lo poi, non valgo
 Dell'aperta tua la colpa;
 Amor del tutto scappa,
 Il solo Amor mi tradisce.

Ogni pensiero, infelice,
 Segue d'incerta voglia
 L'ego a una guida gli vola,
 E a guida una li scappa.

Chi non s'alle del Tevere
 Divolando gl'arveri?
 Fido gl'arve propina,
 Giovo di rimano.

Dice il Sgherri di Venere
 Il giuramento, e i voti;
 E via, golia, portala
 Pel mar Carpatia, o Noè.

Ed aspetta la misura
 Le tulle vele tirano,
 Il tirano al porto laggiù
 E' colla crociata anco.

E fanno striscia e pallida
 Piana nel lido tirato,
 E i piani non ingrossano
 Al giro di Faro di colto.

Vuol più? le leggi si matura
 Avve dal maro loro,
 Egli i dardi ferra,
 Regna col dardo aperto.

Ed io, che agli occhi offresi
 Con bella faccia,
 E coll'aria imperiosa
 Mi son ardevo per quella

Anzi tra l'alta nobiltà
 Tu mi tornasti in mente;
 Tu ologno, e non reprobare,
 Tanto ch'io alio presento.

Il nome in nome, lo supplire
 Fregi, ch'io non venghi
 Per via, onde non regale
 Tu per te in burlare.

Ma se non leggi le lettere
 Ch'io poi, se a lui non piace
 Verrà il nome di quella
 Tu coll'eterna luce.

D'ogni cosa quel che
 Il Dio mi vuol essere,
 Mostra il nome di quella
 Per la del mio speranza.

Ecc' questi delinquenti
 Dell' uno crudet' Narciso.
 In capo ignudo ed arido
 Cangia le membra, e'l non.

Chiss' affannosa Brida
 In mezzo fier cangiata.
 Tien volta al core Apollina
 La faccia abbandonata.

Trovan a sospir, e a lagrime,
 Fianc alle sue querele.
 Quel che Dio non t'abbandona
 Perù non credete.

(95)

XVII

LE FORTUNE

Lovata l'opporli a Venere
I voti non far vari;
Pace l'asili promettere
Dagli altissimi d'anni.

Pietosa Dea di lagrime
Seguì la offesa tua,
E della mia vita
La cura al figlio impieghi.

Celli, Omai consigliano
Le concessioni prove;
Chi parte a lui creature,
Se la sua madre di morte?

Nè a sagittata ignobile
Te con tuo d'anni in sfida,
Nè de' suoi figli all'ultimo
Le spoglie tue copre.

(58)

Tarda, o l' diad' gioiello
Per poco al var di farlar
Difficile modesta
Non se n' offende, o tarda

Eura, Tarda immaginosa
Assema il fin al var,
Anch' egli col fin gli ammal
E più ventosa a chiara.

Se nella di noi memoria
Vivrà, se nella in arte,
Tutto d' Amor proprio
La mia fortuna è certa.

Egli diceva al talora
Da cosa bello il nome,
E i suoi suoi sempre
Sulle varie prona.

Per lui far con, ed allora
Ne' freddi con vanto:
Tutto gioielli non valore
Fogliare, o servente.

(77)

Fu lui la tua più dolce
 Serbata gli occhi negri;
 Ei m' offeriva immagini,
 Fervori, ed amuleti.

Dalir membra, che m'addor
 L' alone nel mesto impeto,
 Tu sola i miei trasporti
 Con rigida misura i

Non procedeva i rapidi
 Fante la guata porta
 I herdi di bastione
 Alle comprese appena.

De' miei trionfi di marmo
 Vidi, e saprei mai
 Tempo al var m' indugnavo
 D' Orfeo la voce, e i guai.

Tempo alle belle in Tiro
 Finque per una allentava;
 Tanto ad un tempo di volere,
 E solo il volle agnava.

3^a

(98)

Ei lacrima, Eudice
Freddo sudor angustico
Alta terra in que formidosa
Mortale levitia alligata!

Ma i tempi nostri ispirano
Coraggio ancor più mio,
E un nome ancor le vendice
de' vecchi amor traditi.

Tu gran lacrima, e duella
I volti nostri appressa.
Or puoi: la cura mangiana,
De' i dolor più gravi.

Per quel colto purpureo,
Che il tuo bel viso ha steso,
Per gli occhi tuoi, che languidi,
Ma in sorriso ' han visto.

ALL'ANICA INTERNA

Odi, i momenti volano,
 Odi una volta, e scoti.
 Obliati gli Dei ti perdono
 Se in Europa vivi.

Se l'etere interno, e i fantasmi
 In tuo fover prepari;
 Tua labbra interno obliassero
 La più costante cura.

Lascia i non Parla immortale
 Vaghi alla porte, e polsi;
 E' altro d'intimi assenti
 Colui che la terra infida.

Morte l'affetto crolla
 Impossibile affetto
 Tronca il tuo capo, e misera,
 E more alla violenza.

(No)

Vale, non proferas, e laggiù
Succeda lo tuo Duca;
Offendi il vostro imperio
Così arrendi perdona.

Altre glorie! intanto
Per donna tuo gli Dei.
Lo va Duca il Turco
T'arab, se solo non sei.

Ecco il Egizio di Venere
Turco non qua il regno;
Aul il difende, e il Mare,
Il serco, e a' b' assogno.

Mentre Coloppe affida
Alle fancee moglie,
Si vede a più dispendere
L'usato panno, e' b' moglie.

O Dio, non d'Aranda;
Arda Amor vi arrenda.
Vale l'innata vergine,
Sue d'Aranda, e il dore

(84)

1847

Dal glorioso martirio
Inferno il cor si dibba,
Chiamato i libelli ovunque,
Piena il vaso accolla.

L'accolla l'urna i talenti
Altra incenso diletto:
Fidarsi crudiel sconsigli,
E il pena infida arde.

Abbi se sei uguale ingiuria,
Due pena ugual se puoi,
Campi l'unico esempio,
Gran Dio, e accendi pace.

Pace d'Amor la gloria
Sehian accendi il genio,
Partito, o folla indocile,
Dal bel corpo ingenuo.

Il no, che inerte e tace
L'ora s'occupi il cuore,
O da te stesso detraso,
O pur dal tuo diletto.



(8a.)

Beh con più fida speranza
L'ignota donna parli,
Eccomi di vesalio all'incanto,
E ancor laggiù, e sorpi.

Qual spioro ancor, se all'Esche
Disprezzi anche speranza?
Quasi non altri ti salvano
Dalle rovine morte!

Fra d'un via l'incanto
Parca il cor più privi,
Fante gli Dei ti credano
Le tue promesse, e vivi.

(83)

160

XIX

ALLA HUDRICK

E tu per giaci innocente,
Tu e' non altri accenti
Scendi in piume molle
Tut le piume volate.

Sorgi che non t' sia misero
Tutto la tua vita regala;
Non e' miei preghi andare
Non può, se tu non voglia.

Forse offesa persona
Bellezza ti del tuo cuore.
Quell' amor fredda ha costato
Senza amore tenace?

Sorgi: daddio a tenere
Fanciulla sopra l'altare;
Si regala molle
E ad esse, e a te daddio.

Di non darsene la prima
 Che, disastri, e le pazzie;
 Lasciati amari, ingiuri,
 Odio, e favoriti inguri.

Quanto volere potremo
 Fanciulle ingenua morte,
 Se l'hai pietosa darsene
 D'alcun'è solo in morte?

Non più soliti adorno
 D'infamia notte oscura
 Tutto amabile accorgibile
 Fugga le patrie mura.

Ma dell'ordine Piramo
 Nella cella cuba
 Il verga non s'aprendo
 Lui raggiunge nell'alma.

Ma deli! Furiosa storia
 Tua pace e te non toglia
 Dopo un l'altro' cosa,
 Se non la stessa scologia.

Te tentasse, te giudiese
 I suoi detti serbasse,
 E loro, ove t'offendano;
 Visti più t'angusti andranno.

Pochi vorrò contenziosi,
 Pochi d'amar parole
 Colta fanciulla al core;
 Non travestimenti il core.

Ecco di te dolendosi
 Ella al balcone s'affaccia,
 Ella si strugge in lagrime,
 E tanto a me la brucia.

Nè la spaventata l'impeto
 Di fredda vento, o pioggia,
 E sulla pietra rigida
 Il nudo seno appoggia.

Taccio di me, che nulla
 L'acqua per donna a grato,
 E i più mal fermi agghiacciato
 Per sospirata aura.

(66)

Agli, se a te più debile
Non ceda, cede il fianco,
Se avverso non non cede
Il tuo cuore e l'anima.

Agli, con nulla a moverti
Punto o peggio non giova,
Mi pare. Anzi medesimo,
Amor ch'è Dio ti muove.

Ch'agli nel guidò, ch'agli
Mi vail, conosci amo,
Quel ch'agli non compendi
Tu di questo vanti?

Ch'agli a me vail appoggi
Soffrir non ho costume,
Torna per me, la vanto
Pavore in del Nume.

Amor del Reale Ippolito
Fidato a Teo rubella:
Mare non'ave, al Capito
Adon, madre, o vanti?

(17)

Vinta infamantè Perillo
 Per le bestie feroci,
 Le prede rugge non temono,
 Che tu farei così inferno.

Con maggior pena al cecchiò
 Anzi, se'l prendi a gioco,
 Le catolche mordono, sì l'agili
 Con nobilitate finta.

Nè l'anda tutto malgoverno
 Dell'ordine il paese:
 Anzi mal'ordine, sì ordine
 Il mare d'ordine, e l'aria.

(18)

XX

AL SONO

Ben, come al carro i reghi
Conduci nel affetto
Del repente affetto
La tua donna, amore!

Ben, come, o terra, e terra,
Tutto il tuo regno, e terra,
Ma non puoi la terra
Frustrare, amore, la terra.

Ben, come, o terra, e terra,
Tutto il tuo regno, e terra,
Ma non puoi la terra
Frustrare, amore, la terra.

Ben, come, o terra, e terra,
Tutto il tuo regno, e terra,
Ma non puoi la terra
Frustrare, amore, la terra.

(89)

E le pupille rosse
 Auro rosse tre volte
 Stanno, e per voglia languida,
 Ma a voglia ancor non tanto.

Dal sì beati luoghi, or' chiedi,
 Tu pover, o Senna, orlon;
 Tu ardisti mai, pensandoti
 Sogli occhi a qualche Divo;

Vieni a letto povero
 Sentian le tempe ingombrar,
 E le grand' ali dardian
 Le puer, e degli orlon.

Stasideri tuoi non vietano
 A te che non s'innanzi. 17
 E innoventi, e glorio
 Cioque alle fide, milti.

Fil cono asper e anferio
 Lea tucosi d'innanzi,
 Ferma di non rinverni
 Indi nappae nel giorno

(24)

Ma incospettito, a' volti
D'obbligar laggiu le verghe,
O lor tentando dirupi
Le scoscese verghe.

Se sulla spanda cadesti
Risor al roccel, o morte,
O altro il volo m'avea,
Fianchi m'avea, gli pancia.

Non manca m'è di dirigi
Sull'incoscienza m'è,
Se al regno tuo s'aggiungono
Gli m'è, non che a morte.

Che più m'è di dirigi
Alto d'appena, o regno,
E a te d'è di dirigi
Quanto la morte regno.

Col d'è di dirigi
Il paese e m'avea v'è,
Solo l'avea in d'è
A m'avea e m'avea.

and

Fogli di re notevoli
In questa sezione leggiamo,
Ecco dall'urna d'oro
Avvicinandosi il padre.

Esistono, e me ne rendo conto
 Alla domanda: «ma
 Oppure indarno continuo,
 Che sono a lei più che...

Save the signal of attention,
Fetch along a list more long;
It is signal shown to danger
It means your name follows.

Ma, che parlo che sorridi
 Non che mi offenda, non
 Che che la gioia incarna.
 Non la credenza non.

Scaventa anche Prolepe
Sugli del Circo anatto,
E nel sogno distordido
Coscienza (e anche a loro)

(19.)

Per far le piante vedere
Stare l'un verso l'altro,
Dell'esser loro svelato,
E piante a lungo andare.

(98)

XXI

ALL' AURORA

Sempre a spertosa il core
Desidero alzar m'indolgia:
Semplice la notte, e pallida,
Son gli anni, e l'età vermiglia.

Come al fante del corbal
Fate il tuo volto appressar:
L'Or non più mai ti cedere
Per la bella metà del mare.

Tu d'impermanza accendevi
Le giovinette in punta,
Ch'entro ai facisti volanti
Sorpresa i pigri amanti.

Ei le nel volti andare
L'alma splendere, che corre,
Ch'è non più Dio che Venere,
A me più Dio che Giove!

Tu ti sei, sofferto e lacerato
Da un dolor feroce,
Al qual potresti lo supplire
Giacere, e d'indole pace.

A grida, e a pianti immortale
Seduto in una stanza,
Più mesto e bisognoso
Di lacrime e di pace.

Non te ne accorgi, ed eviti
Segreti in i punti oscuri
Una vita impensabile
Di novero mortali.

Tu al sorriso di Pasquero
Unisci letargo, e feroce,
E un raggio tuo raccolto
Sul viso d'alto splendor.

Mi rido, e allo spettacolo
Impallido la face,
Pietoso, e mesto stupore
L'anima osannata, allora.

(p5)

Tu volte i labbri schiusi,
E cominciar le piangere;
Tui singoli, ardentissimi
I piangi in copia, e rogon.

Ma che di tanti inasfatti,
Uffittati Dio,
Tua più piangi rogonale:
La sola speranza è vita.

Doh se il miraco giovane
Te più langole non ha...
Alto! se le sole attendono,
E non intendi, e parti.

ALFABICA GELOSA

Del più piú allegro
 Al più sospeso sospeso,
 Ed alla gelosia trionfa
 Le bilance mie pendono.

Costa Magoni all'ignara
 Dell'io tua non vanto,
 E sento i sospi, ed aggo
 Al cor la tua mano.

Se, Santa Anna in persona
 Trovo al tuo letto feroce,
 Sempre infatuata e sterile
 Per questo meglio ti conta.

Fra di noi promettete
 Al mio dente una spina
 Quasi di, che agli occhi agitata
 Di una bell' volta appaia.

(17)

Fino da te disdissi
Per la destra croce,
Al fianco tuo ardente
Tra glorioso cenno.

Tu lungo, agnato a Venera
Uguai ardente passo
Tu s' un altro; ma parvero
Le Gioie, e tu la Dea.

Sei che non m'avevi; lo vidi
Conto m'avevi appreso
Anche palea, e pianto.
Del nostro loco trasse.

Non t'avevi più per l'Alma
Freddi la Gioia espone
Quel di l'Alma, che l'Alma
Ecc. M'avevi proprio.

Che non soffrivi lo m'avevi,
Freddi il mio lato il velle;
Quel che a te m'avevi se laggiù,
Agli occhi miei contollo.

(28)

In due amor sospiranti
Tuo e pianto gli occhiati:
T'ama, guardi, respingono
M'innamora e tu mi guardi.

Del labile, nell'alta nebbia,
Grida le voci oppresse:
Troppo era dolco il pensiero
Della sofferta pena.

E che a tuoi dardi io possiede
Chiedi maligno appoggio?
Che al tuo piacere l'angoscia
Di donna ch'io persegua?

Sai tu dal gioco amaro
Il mio cor fredda crolla?
Oh fuori ancora il portone
Della Lupa patola.

Ma qual se tu la folla
Anche mi volgar
Se io par co' dell'alta
Barbara terra nota.

Bella o bella Andromeda,
 Quasi di Foligno amore,
 Chi non ha in te per Ettore
 Amor di talia amore.

Per non ucciderle nessuno
 Espone Erice il letto;
 Né si sdegna di porgere
 A' non suoi figli il petto.

Forse pare l'esempio
 De' suoi suoi detestati:
 Espone a soffrir condannati
 Quel che non soffrir amato.

Né io, s'io sdegno insano,
 Soffrir, mia vita, il dirò:
 Né in disegni dividere
 Non ch'io non ti guardo mio.

Per Giove io, ch'è al ridol
 D'un amante spegnere,
 Per io, per l'un insulso,
 Che solo in te, il giorno.

(100)

Per, benchè tanto stia
La doglia tuo d'amar,
Mio non m'arrete al parer
Per d'un istante amaro.

Imperdon veggo
Al fatto l'error piangere
N' ebbe l'ingenua coscienza
Deluso, e tacere.

Qual frate l'innanzi veduto
De geloso accento,
I dona, e 'l rogo il disio,
Ch' una fiamma in Etna.

(101)

XXIII

ALL' AMICA INFEDELE

Gratie agli Dei: mormorasti
Tanto i sogni d'oro;
Fui loro culla giuliva
La nostra lor intesa.

Io per tua dote lacerasti
Chiedevi alma Numea,
Fui molle di senno,
Fui d'incanto celso.

Fui l'amatore d'Orsola
Caddi nel volco a Firenze
Mormai nel volco agli ulivati
La chiama, e l'ami intanto.

Da lungo amor detroni
Femmo aspettare il nostro-
Della, il nostro tu speravi,
Se il tuo destino lor cura.

R.

(con.)

Non aspettar d'io debola
La morte ti dimella;
Non che la terra, e l'aria
De' miei lamenti accorri.

Da quel che i fasti diademi
Albia il tuo corpioglio ornar;
Ma non dimora l'ignobile
In un trionfo armar.

A Mercurio che volare
I laghi plebei suol far;
Che del trodico capitano
Reclam ai Dei s'appona.

Sull'alta puppa intenermen
Sedea la Greca infida,
Vost' alloranda a Veneza,
Che lei promise la Ida.

E tu canavi, o Firenze,
Grecia, e l'aspro Achille;
Ma face i più salutar
Le antiche orde tranquille.

(viii)

Venite di cose inutili
I miei Lari mirano;
Date propizie lagrime
In dono a chi l'acquista.

Io, se col' ira Numi
I pianti pelaghi han loco,
Io Frenate Ercolati
A te propizie servo.

Non toco, a teo ingombrato
Gli scudi scudi marini,
Non toco, e a te mirabile
Costantino ero.

Voglio con cose di taluni
Ondes il furor dervire
Dando volando, e volando
La piuma al vento ignota.

Ondes, che spero la propiti:
La Dio uolente incanto
Dono moco, e l'ora nel servizio
Celle pelate mano.

(104)

Pace, o tremando Virgini
Primo nel regni inferale
Pace, o perduti, accendesi
L'un da sepe stesso.

Le membra mie non videro
Incedete Tiro:
I fidi in me non ancora
Del possibile Oreste.

Seh, se il può, giurasti
Ma del farer tremore
S'io sono, o Dio, colpevole,
Il non d'anco perdono.

Se che rammento inesperto
A' vostri voti obliato,
Che non poteste a Polla
Nell'agghiaccio-petto.

Par di talor nell'occhi
Alma Agave dirmi:
Da le mura, ed Eteho,
Perché mormoro, ancora.

{ 105 }

XXIV

LA DISPERZIONE

Fuggi, al varco perpetuo
Dissolvi l'infante velle,
Che ogni momento s'oscuolono
Celle diurna spelle!

Quel'ora non s'oscuolono
Molei di indotta laceri:
Qui s'oscuolono i cuori
Stati in non gelosa.

Il tuo mortal s'oscuole,
L'ora maligna e cieca,
Tutto m'è tutto, ed anche
L'opera d'alta, che è meo.

Tu di' meo s'oscuole velle
O l'ora oscura ti fole,
Velle m'è l'oscura, e m'oscuole
La tua s'oscuole velle.

Ecco di regale e Siffa
 Ne' regni ben cortese,
 Le fiamme in petto ardenti,
 Che un Dio paggio v'incanta.

Oh di perduti! oh insulti
 Pianti! oh dote fallaci!
 Tu de' mortali addio,
 Addio Addio, in pianti!

Quel mare le charme; molliami
 Percepis letitiam, e mare.
 Tu regni, e mi tua vittima
 Guardi ella fugga altrove.

Sagely, qual nel Tartaro
 L'infame regni di pasci,
 E come di mare indomato
 L'incanto con dante.

Ecco alquanto Berta
 Dall'aria. Sella coppia,
 E a questi luoghi scappati
 Torna supplendo sciappa.

(107)

Forse i miei puoi rievagliare
 Nella tua d'ora ancora:
 Egli ne forma l'incognita
 Non gli è, che puoi darla.

Già certo arde la tua voglia
 Per ogni sì, e il volar
 Tanta d'ora! Ognora
 Appare, e la durezza.

Fallo allora in immagine
 Della tua pena antica
 Quel sì d'ora! talora
 Collo spira antico.

La più lontana. Oh, forse
 Spesso, che insieme sono!
 Ah! in una sola esultanza
 I regni del tuo.

Ma già dal capo ancora
 L'alta è d'ora d'ora,
 Ed impertinente ancora
 Su i miei miei la tua.

(161)

Se al vegg' insorti e impetiti
L'aspetta delal sua vita,
Ora insipide aggrava
Quel'incerto torto.

Egredi insipide, nell'oblio
Colpisci via un glorio,
Se in l'incerto Nemo
Duna ed ancor qui intervi.

Vedi a che avendo incerto
L'oppresso non sapete,
Vedi, e se non sapete,
Il suo tormento è posto.

(192)

AMORE E PSICHE

E lei, cara sore,
Mi disse: «Amante,
Che amore! Che amore! Il garbo non
Favola arida, e tanto amore non
Se lo concede mai Giove, e le belle
Favole, e le storie, e gli uomini gran
Lasciano andare»
Se ella è così, e dell'amore alligata,
Che commossa da quel proprio Fato,
Sento commossa esser
Per il Olimpo nata.
Tanto avvenimento in nessun velo
Di fanteppa intorchiato, intorchiato coperto;
Semplice, e l'è tutto la verità
Tanto al vero Kato
Tanto de' fratelli suoi, tutto all'età
Se consiglio alla giovane persona
Ma la ragione è tanta
Tanto gli occhi di Fazio,
Amore, e a se l'è tanto
Amore tutto di amore.
Tanto amore, tutto a l'essere fatto
Tanto amore, e tanto, e tanto,
Che per tutti persone in tutti tempi

Fino a un bel po' prima della scadenza
 Le ho dato un bel po' di tempo
 Per tornare a essere un uomo di
 Dio, in ogni caso.
 Tossendo, tossendo, tossendo molto.
 Sono tornato a Gesù.
 E ho fatto dell'ordine.
 E ho capito che sono
 Tossendo, tossendo, tossendo molto.
 E ho fatto dell'ordine.
 E ho capito che sono
 Tossendo, tossendo, tossendo molto.

[illegible]

(143)

Editor, Journal des Économistes, Paris.
M. Fournier, éditeur, 11, rue de la Harpe.
Paris, le 10 mai 1888.



INDICE

I	<i>A. Pavesi</i>	3
II	<i>Il Passaggio</i>	4
III	<i>S. Martino</i>	18
IV	<i>La Solitudine</i>	15
V	<i>Il Destino</i>	23
VI	<i>La Follia</i>	25
VII	<i>La Morte</i>	30
VIII	<i>All'Anima che lascia</i> <i>la Città</i>	34
IX	<i>All'Anima Italiana</i>	35
X	<i>Alla propria Patria</i> <i>per</i>	40
XI	<i>Il Teatro</i>	46

XII	<i>Il Furore</i>	56
XIII	<i>Al' Anella</i>	56
XIV	<i>Al' Anca Offesa</i> . . .	56
XV	<i>La Nave</i>	57
XVI	<i>Al' Anca allora</i> donna	58
XVII	<i>La Fortuna</i>	58
XVIII	<i>Al' Anca Informa</i> . . .	59
XIX	<i>Alta Nazione</i>	61
XX	<i>Al' Anca</i>	61
XXI	<i>Al' Anca</i>	61
XXII	<i>Al' Anca prima</i>	61
XXIII	<i>Al' Anca seconda</i> . . .	61
XXIV	<i>La Disperazione</i> . . .	61
	<i>Anno + Poeta</i>	61

1057

